



Dolomiti, il Gruppo Sella

itinerari

Monti e cucina in Alto Adige

Chi non conosce Merano ed il suo Gran Premio ippico dei milioni? Anche se non avete mai acquistato un biglietto, ci saranno state dozzine di rivenditori ad offrirvele, a gridarvene il nome. Facile notorietà, dunque, quella di Merano, esultantemente legata all'ippodromo di Maia che, d'altro canto, merita bene la sua fama per la bellezza della sua collocazione « geografica » e per la qualità delle corse e dei concorsi che vi si disputano. La fama di Merano come luogo di soggiorno e di cura non è certo eguale alla sua fama ippica, almeno nel senso che non investe interamente tutta la comunità nazionale, ma le sue terme radioattive godono di un notevole prestigio tra tutti i sofferenti di maggiore malattia della filatelia italiana se non se ne trascurano gli insegnamenti.

anno senza tranquillizzare il proprio fegato o le proprie reni con una disciplinata cura delle acque. Ma c'è una categoria per la quale Merano è un vero e proprio paradiso: quella degli innamorati, per così dire, platonici della montagna. Per coloro che adorano o più semplicemente paventano chiudi e piccozze, corde e moschettoni, ma che tuttavia amano le cime, il sorgere e il calar del sole tra le montagne e magari le stelle alpine, ma solo a guardarle.

Le Alpi Retiche

Ebbene, situata come è in una conca formata dai contrafforti delle Alpi Retiche, alla confluenza dell'Adige con il Passirio, a brevissima distanza dalle Dolomiti, Merano è fatta per loro: in funivia possono raggiungere gli altipiani di San Vigilio e di Anelongo; in seggiovia possono salire il Monte Benedetto, il Lagundo-Vellol, il San Giuseppe; comode gite le possono fare al Gruppo del Brenta, ai passi dello Stelvio e di Resia e al Brennero, attraverso il passo di Giovo; i più spericolati, coloro che volessero provare l'emozione di una vera e propria ascensione, hanno a portata di mano i gruppi dell'Ortles, della Pala Bianca e del Similaun.

filatelia

Bilancio della stagione

vicende dello stock, si può dire che esse avranno una influenza molto limitata sull'andamento del mercato italiano, nel quale, anzi, fin d'ora si nota un certo interesse per le emissioni italiane anteriori al 1945. A rafforzare la sensazione di un mercato filatelico che va ordinandosi su basi meno precarie dei « giri » e di altre emissioni più o meno speculative sta il cospicuo aumento di prezzo dei francobolli degli Antichi Stati italiani, che ha portato a massicci aggiornamenti dei cataloghi. Anche altre emissioni, che hanno meritato la quotazione del simpatia dei collezionisti italiani — le buone serie dei paesi d'Europa e delle colonie inglesi — paiono tornare in auge. Notevoli aumenti delle quotazioni dei francobolli di San Marino, paese quest'anno alla ribalta, e quelli meno clamorosi ma sostenuti dei francobolli del Vaticano completano il quadro della trascorsa stagione filatelica.

d.p.

La « Grande strada »

Da Bolzano, la Grande strada, valicato l'Isarco imbocca la Val d'Adige, stretta in una gola selvaggia, sale oltre i mille metri, fino a Nova Levante, sparsa in una fresca conca di prati e di boschi, in vista del Gruppo del Catinaccio, rasenta il profondo azzurro del Lago di Carezza, nella foresta ai piedi del Latemar, giunge in vista della Marmolada, del Sella per ridiscendere in Val di Fassa. Quindi la strada si arrampica a scrolle nella valle dell'Anterment, tra le abetate, fino al Passo del Pordoi. Discesa a serpentine tra i pascoli e di nuovo in salita, ripidissima, fino al Passo del Falzarego infine la magnifica discesa a risolte per l'ampia conca di Cortina.

Si gettano in acqua grossi zatteroni, e lì si coltiva la casa, che nulla ha a vedere col battello. Lo yacht, la nave, essendo una vera e propria dimora, che non poggia sulla terra, ma galleggia. Naturalmente non sono case immovibili, e perciò servono anche per le vacanze: basta solo discendere o risalire il fiume, finché si trova il luogo più adatto.

Costo delle case galleggianti: da 5 mila a 20 mila dollari (3-12 milioni di lire). Analoghi tipi di abitazione si usano già da tempo in Olanda e nel Belgio.

p. b.

caccia

Il canto della quaglia

In questa stagione, prima dell'alba, è facile udire l'inconfondibile canto della quaglia, cioè del maschio di questa simpatica famiglia di gallinacci, il quale ripete il suo verso anche sul far della sera. Molto più di rado, si sente invece la voce della femmina, abituata per buona parte dell'anno ad occuparsi della sua numerosa prole. Le quaglie sono infatti fra i volatili i più prolifici: nidificano due e persino tre volte durante il loro pur relativamente breve soggiorno da noi (aprile-settembre) e v'è chi afferma che gran parte di esse continua a riprodursi nei luoghi di svernamento.

La quaglia cova da sette a dodici uova per volta, però molte nidiate vanno distrutte durante i raccolti del fieno e del grano e non pochi quagliardi cadono vittime degli animali predatori. Ciononostante la quaglia è abbastanza abbondante in Italia e siccome ha una certa fretta di lasciare il nostro pur decantato paese, la si caccia con profitto soprattutto all'apertura e nelle settimane immediatamente successive.

Il proverbio che dice: « Chi dorme non fa caccia », non è molto appropriato per la quaglia. L'unico vantaggio che si può trarre recandosi presto sul posto è quello di rilevarne la presenza attraverso il canto. Sconsigliabilissimo è però lasciarsi prendere dall'impazienza e spingere il cane ad inoltrarsi nei medietti e nelle stoppe tradici di rugiada. Il povero animale, solleticato da spruzzi d'acqua nelle narici, comincerà a starnutire rumorosamente e se non lo conoscente a fondamente per dubitare delle sue qualità, tanto la sua fatica si rivelerà inutile.

Attendete dunque pazientemente che il sole abbia asciugato sufficientemente le erbe e non scomponetevi se qualche principiante vi precede scorrazzando in lungo e in largo. Al momento giusto, quando i più focosi si saranno già allontanati imprecaando contro i loro cani ormai stanchi, iniziate la vostra battuta rastrellando meticolosamente i prati artificiali. State sicuri che se

le quaglie vi saranno il vostro ausiliare ve le « fermerà » e non durerete eccessiva fatica a farle frullare. E se per avventura qualcuno di coloro che vi hanno preceduto sarà ancora nelle vicinanze, scambiarvi facilmente il vostro cane per un campione di eccezionale bravura, anche se ciò non sarà del tutto vero.

g. c.



Pointer in ferma su quaglie

pesca

L'erba e il chicco

La fine d'agosto e tutto settembre sono periodi particolarmente indicati ad usare due esche inconsuete, ma di sicuro effetto: l'erba e il chicco di granoturco. La prima esca è rappresentata da un filamento serico verdognolo assai comune nelle rogge e nei fossati dell'Alta Italia, chiamato « barba » in Lombardia e « erba del picchio » in Piemonte; di questa strana alga va letteralmente pazzo il pigo, un ciprinide bello e vigoroso, non sempre apprezzato per ciò che vale sia sul piano sportivo che su quello gastronomico. Esternamente, il pigo è una via di mezzo fra il cavendano e la scardola, dai quali differisce però sensibilmente nelle abitudini. Mentre la scardola vive preferibilmente fra i canneti e le erbe assai folte, in acque relativamente basse, mentre il cavendano vaga perennemente in cerca di cibo sia sul fondo che in superficie, sia in ambienti limpidi che in altri ingombri di vegetazione, il pigo dimora quasi stabilmente nei grandi laghi, laddove le rocce calano a picco (da qui, probabilmente, il nome affibbiato al pesce).

Sul fiume, invece — poiché il pigo ama talvolta avventurarsi in acque correnti — lo strano ciprinide

diventa un pesce « normale », almeno secondo il punto di vista del pescatore. Sul fiume, infatti, il pigo abbozza di buona lena appunto ai filamenti di « barba », che si applicano con facilità sull'amo (numero 10-11), al termine di una lenza del n. 15-18. Manovrando la canna « bolognese » laddove la corrente non è molto forte e presenta degli invitanti « ritornelli », facendo molta attenzione al galleggiante, che l'abboccata è spesso impercettibile (e — strano a dirsi — è tanto più lieve quanto più grosso è il soggetto), usando mulinelli leggeri tipo « Mitchell » o « Alcedo » non è infrequente riempire vistosi cestelli e sfatare la voce comune che vuole il pigo preda rara dei canisti.



Il pescatore lodigiano Guerci, operaio dell'Innocenti, con il suo bottino: 10 kg. di pighi

Il pigo ogni tanto rimane vittima anche del chicco di granturco, ma tale esca... appartiene di diritto al cavendano. Non c'è frutto o mangime di stagione che sfugga all'occhio attento e allo stomaco di ferro del ciprinide più inquisitivo delle nostre acque. Di fronte al chicco di granturco leggermente acerbo, a quello cioè che, addentato, secerne una dolce gocciolina biancastra, il cavendano perde la proverbiale astuzia e abbozza con la stessa ingenuità con cui il triotto attacca il verme.

r. p.

il medico

Il rientro dalle vacanze

Si scrive e si parla molto dell'acclimatazione, ossia della crisi di adattamento dell'organismo, quando si cambia clima, ma di solito si prende in considerazione soltanto il passaggio dalla città al soggiorno al mare od in montagna.

La stessa attenzione merita, ma non sempre gli è stato accordato, il caso inverso: la piccola crisi che accompagna il passaggio inverso, dal soggiorno al mare od in montagna alla città di abituale residenza, specie se si tratti di un grande centro, posto in pianura.

Perché la grande città di pianura accentua la crisi di acclimatazione? Vi sono motivi evidenti e certi, accanto a motivi probabili ed ipotetici. Nella grande città si vive in modo decisamente innaturale: l'ambiente fisico di essa è biologicamente ostile, a cominciare dall'elemento basifere della vita: l'aria è fortemente inquinata, dal funesto « smog », che la crescente motorizzazione e la diffusione del riscaldamento con oli minerali rende sempre maggiore.

L'isolazione è limitata, per motivi di sfruttamento ed edilizio dello spazio, e sempre più piccolo e divenuto il lembo di cielo visibile dalle finestre delle case moderne.

Poi, basterà accennare ai rumori delle strade e nell'interno delle case, alla vita forzatamente sedentaria all'areazione dubbia dei locali di lavoro, agli alimenti sofisticati o semplicemente denaturati per motivi di conservazione; persino l'acqua da bere in certe città è sgradevole. Ed ancora, il mutamento delle abitudini, dalla vita lieta e spensierata, tutta moto ed aria libera, sole e natura, alla vita cittadina di lavoro, ufficio od officina o faccende domestiche per le casalinghe, finiscono per rendere difficoltoso l'acclimatazione.

Fin qui siamo sul certo. Ma v'è anche l'ipotetico, seppure probabile ed è il misterioso influsso della carica elettrica ambientale, positiva o negativa, al mare, in montagna, nei boschi, in riva ai fiumi, neutra nelle grandi città.

volte maggiore. Gli studi sulla radioattività sono appena cominciati, ma è evidente fin d'ora l'importanza estrema che essa esercita sulla vita, sulla sua evoluzione, sulla sua energia. Nessuna meraviglia dunque che al benessere, talvolta meraviglioso, che accompagna il mutamento di clima dalla città al mare, alla montagna, alla villeggiatura insomma, corrisponda, quale mutamento inverso, una crisi, non più benefica ma depressiva.

La depressione fisica è in connessione alla sottrazione più o meno brusca degli stimoli molteplici all'attività vitale che sono propri dei vari soggiorni estivi: vista di ampi orizzonti od impressionanti panorami, grande aria, sole, boschi e loro aromi, mare e vita marina, rocce ardite e relativo sforzo per scalarle e, in montagna, acqua da bere pura, « minerale », quasi. La sottrazione di stimoli vitali, cui l'organismo si sia abituato, è sempre causa di depressione.

Come evitare, ridurre, curare questa depressione? La depressione post-villeggiatura assume gradi diversi a seconda dei temperamenti individuali, per la quale vale, in primo luogo, un consiglio di carattere generale: resistere alla tentazione di ricorrere ad eccitanti, a tonici, i quali darebbero un'effimera illusione di superamento, ma procrastinerebbero il raggiungimento del nuovo equilibrio, che l'organismo deve trovare da se. Quella forma elementare di saggezza che è il buon senso suggerisce dunque, come consiglio migliore, di aiutare l'organismo a riassetarsi, nel radattamento alla vita cittadina. Ora, l'adattamento avviene nel modo migliore, quando è graduale. Come colui che dalla città si reca in riva del mare od in montagna, deve abituarsi gradualmente, progressivamente al nuovo clima, così al ritorno alla città è necessaria una certa gradualità di passaggio dalle abitudini marine o montane a quelle cittadine: cercare nelle ore libere il sole, l'orizzonte, gli alberi, fare del moto, all'aria pura.

S'incaricherà l'autunno, con le sue burrasche e le sue intemperie a ricacciare definitivamente nelle case, al chiuso.

Medicine, stimolanti, eccitanti e meglio non prenderne, ma tenerli in riserva per la fine dell'inverno, se sarà il caso.

Dottor Albero

fotografia

Foto-club in Toscana

In Toscana, nelle Case del Popolo, presso le organizzazioni democratiche e con la stretta collaborazione dell'A.R.C.I., sono sorti, da qualche tempo, gruppi e club fotografici che svolgono una intensa attività di mostre, concorsi, ecc. Uno di questi ha organizzato, in stretta collaborazione e per conto dell'ARCI provinciale di Firenze, una interessante mostra fotografica sulla vita e sulle attività delle case del popolo. Quello del lavoro in gruppo, con lo svolgimento di un unico tema, ma con una suggestiva e diversa visione delle cose, attraverso le differenti personalità degli appassionati di fotografia, è, senza dubbio, un esperimento pieno d'interesse. E' nel quadro di questa particolare situazione che deve essere collocata, quindi, la mostra fotografica sulle attività delle case del popolo della provincia di Firenze che, a tutt'oggi, sono circa seicento. In altrettante località, frazioni, paesi sperduti nei piccoli paesi del Chianti, del Valdarno e dell'Empolese, queste case del popolo svolgono una attività intensa e multiforme.

La ricerca di Fiorini e Senatori non è stata formale. Essi hanno puntato l'obiettivo su tutto ciò che nelle case del popolo ha un suo svolgimento e una sua ambientazione naturale: i giocatori a carte, i ragazzi intorno al « juke box », i ballerini della domenica, le donne che accompagnano le figlie al ballo per « sorvegliarle » discretamente, come si fa ancora nei paesi Tutti, insomma, quella modesta vita fatta di piccole cose che hanno, però, il sapore dell'immediatezza e della sincerità.

Continuo aggiornamento

Certamente, alcune delle foto conservano una rigidità cartolina che disturba, ma altre immagini forniscono, invece, la misura del valore sociologico di questa indagine fotografica realizzata da Fiorini e Senatori, due giovani dilettanti alla loro prima mostra di un certo impegno. Fiorini più di Senatori — ci sembra — ha assimilato la lezione di tanta fotografia moderna che cerca di arrivare alla sostanza delle cose senza eccessive preoccupazioni formali e facendo largo uso della fotografia « mossa » e dei ritratti carichi di « grana ». Fiorini, infatti, ha lavorato molto e continua tuttora a lavorare, con Borri, un fotografo fiorentino che, insieme ad un altro giovane, Cecchi, dette vita, qualche anno fa, ad una agenzia fotografica la cui attività fu seguita con interesse dagli amatori italiani, per la sprezzantezza e il libero uso che del mezzo fotografico facevano appunto Cecchi e Borri. La mostra sulla vita delle case del popolo della provincia di Firenze — ed anche questo è un ulteriore motivo d'interesse — sarà continuamente aggiornata. Fiorini e Senatori vi aggungeranno infatti, le foto che via via scatteranno seguendo da vicino l'attività delle case del popolo e dei circoli ricreativi. Le foto sono già state esposte al congresso provinciale dell'ARCI di Firenze e nella sala « Bossi » del Conservatorio Musicale di Bologna, durante il congresso nazionale dell'Associazione Ricreativa e Culturale Italiana Faranno, quasi sicuramente, un giro nelle sedi democratiche e nei circoli di tutta Italia.

Wladimir Settimelli

Rinnovato impegno

Dal ballo, alle mostre fotografiche, ai tornei di bocce, ai festival cinematografici di notevole impegno alle mostre e ai concorsi di pittura. Si deve proprio all'ARCI se, in questi ultimi anni, le case del popolo hanno tentato di modificare radicalmente l'impostazione della loro attività che si basava nel passato, unicamente su alcune iniziative ormai sfacciate dagli anni e di scarso valore. Tutto questo, accanto ad una attività a carattere meramente commerciale (quella dei bar, il ballo, il biliardo, ecc.) che più di una volta aveva suscitato e continua a suscitare ancora polemiche, nell'ambito di tutto il movimento democratico. Poi è iniziata la fase — di tempo così — di qualificazione. Fase che è tutt'ora in atto ma che, comunque, ha già dato una serie di risultati ampiamente positivi. La mostra fotografica realizzata da Aldo Fiorini e Luciano Senatori ha inteso proprio documentare questa fase di transizione e la vita delle case del popolo. E' composta da una trentina di fotografie del formato 6x9, montate su pannelli di legno.